

Proposte redazionali di aggiunte o correzioni alla mia traduzione dell'*Ulisse*

AVVERTENZA

(alla prima ristampa o quel che meglio sembra a voi)

L'*Ulisse* è un testo veramente diabolico, capace di proporre (o addirittura imporre) una ridda di letture e interpretazioni, sempre nuove. Secondo Mogens Boisen, prolificissimo traduttore del romanzo in lingua danese: “La traduzione non è una scienza esatta, ma una sorta di arte, fortemente soggetta agli umori del traduttore, che nell’intervallo di pochi giorni potrebbe tradurre un testo in due versioni completamente diverse...” Tant’è vero che alla sua prima traduzione del 1949 ne ha fatte seguire altre due, nel 1970 e nel 1980. Senza arrivare a un simile estremo, a pubblicazione avvenuta mi sono subito accorto anch’io che alcune modifiche erano opportune se non indispensabili.

- Per esempio l’inesplicabile “Tanto per cominciare” con cui ho guastato l’attacco della Terza parte (Ep. 16). Come spiego nella nota 1 dell’Episodio 1, la Terza parte deve iniziare con la lettera “P”, quindi con “Per cominciare”, come avevo preannunciato con il “Per concludere” che apre la conclusione dei miei Prolegomeni, le cui tre parti iniziano scherzosamente con il canonico S - M - P. Quindi l’attacco della Terza parte ridiventa “Per cominciare”, come era stato fino a una delle ultime revisioni. Dopo di che ci ha messo la coda il diavoletto tipografico che non si stanca di presiedere alle edizioni di Joyce.
- Sulla controversa vicenda delle «virgolette» ho scoperto che le ferree regole editoriali della francese Pléiade ne hanno imposto l’uso anche in quella raffinata edizione (1982 - 1995), che per l’*Ulysse*, Tomo 2, riprende in toto la celebrata traduzione di Auguste Morel del 1929, ma con l’aggiunta di questa particolarità tipografica, oltre che di un poderoso apparato di materiali e note. Lo scrive esplicitamente il curatore Jacques Aubert a p. CXXI del Tomo 1, e poi lo ribadisce a p. LXXII del Tomo 2. Vero, in questa seconda istanza si precisa che le «virgolette» non vengono usate per i dialoghi ma soltanto per espressioni come «à moustache», la tazza di Bloom, ma si sdogana comunque l’idea che lingue diverse hanno regole diverse per quanto concerne punteggiatura, tipografia e altro. Idea che condivido in

pieno. I francesi non si sono inoltre limitati a questo: in quell'augusta edizione hanno “giudicato *non utile* scartare le pagine che Joyce aveva rinnegato, come *Stefano eroe*, o non aveva mai avuto l'intenzione di pubblicare, come *Giacomo Joyce*, giacché esse costituiscono un contributo essenziale alla comprensione della sua opera.” Be', la penso così anch'io per quanto concerne le virgolette: sono un “contributo essenziale alla comprensione della sua opera” in italiano.

- La mia traduzione dell'*onfalo* a p. 46 è poco chiara. Intendevo dire che aver fatto della Torre Martello l'*onfalo*, il centro della terra, è un'idea loro, ma non va bene. Tanto per cominciare l'ellenista è Mulligan, come più volte ribadito: è lui che deve insegnare la “grecità” a Stephen, che non ne sa niente. Quindi a rigor di logica la torre è “mia” (di Mulligan), non “nostra”, e in inglese colloquiale il “noi” “*we - us*” (quindi “*ours*”) viene usato per “io - me” (quindi “mio”). Infatti poco più avanti, per ingiungere a Stephen-Kinch di dargli la chiave, Buck dice “*give us* (non “*me*”) *the key*”. E Molly, per esortare il marito a darle “una botta”, dirà “*Give us* (non “*me*”) *a touch, Poldy*”. E “*give us*” per “dammi” tornerà diverse altre volte. Comunque in quel momento nella Torre Martello abitano in tre, quindi ho corretto in: “Ma la nostra è l'*onfalo*”.
- Il “torellofilo” di pp. 72, 213 e 302 (e il “manzettofilo” originale sopravvissuto per errore a p. 614) li ho sostituiti con “bovinbenefattore”. Nell'originale Joyce ha scritto “*bullockbefriending bard*”, “b b b”. Non avevo ritenuto indispensabile attenermi a questo stilema joyciano, ovvero, meglio, non avevo trovato una traduzione che mi soddisfacesse: “torellofilo” (“manzettofilo”) è una traduzione corretta di “*bullockbefriending*”. Ma poi ci ho ripensato: “il bardo bovinbenefattore” mi sembra meglio, o perlomeno più rispettoso di Joyce. Anche perché corrisponde perfettamente al nomignolo “Bous Stephanoumenos” affibbiatogli dai compagni di scuola in *Ritratto*: “Bove inghirlandato”, nomignolo che compare due volte anche nell'*Ulisse* (pp. 329 e 614). Resta da stabilire se “inghirlandato” in quanto destinato al sacrificio o in quanto aspirante poeta laureato. O forse entrambe le cose.
- Qualche considerazione sulla “Carne in scatola Plumtree”, che avevo ritenuto superflua, ma che invece per il lettore italiano può risultare

utile. “*Potted meat*” è la “carne in scatola”, ma “*to pot one’s meat*”, “ficcare la carne nella scatola” è un’espressione che serve popolarmente per indicare il rapporto sessuale (Gifford, 5.144-47). E Bloom, che di rapporti sessuali in casa non ne *consuma* da un pezzo, legge lo slogan pubblicitario: “*Senza Carne in scatola Plumtree la tua casa com’è? Completa non è. Con Plumtree, è perfetta per te.*” E ci rimugina sopra, finché, tornato a casa nella notte, trova in cucina una scatoletta di quella carne: *vuota!* Consumata da Molly con Furia Boylan. Ce n’è addirittura qualche rimasuglio tra le lenzuola. (E le disinvoltate anziane vergini dell’Episodio VI si fanno colare “succo di prugna (*plum*)” dalla bocca e ne sputano semi sulla testa dei passanti dalla ultra fallica colonna del “monomanico” Nelson.)

- Bloom usa l’inesistente espressione “ghesabo”, che io ho tradotto con “amabaradàn”. Ma ho poi scoperto che questo modo di dire viene probabilmente dalla strage dell’Amba Aradam, perpetrata in Etiopia nel 1936, per cui nel 1904 non poteva essere in uso. Ho dunque corretto “amabaradàn” con “rebelotto”, espressione lombarda che mi sembra abbastanza nota agli italiani. E nel monologo di Molly diventa “rebbelotto”.
- Mi è stato fatto notare che ho tradotto sempre “cesso” per “*watercloset (closet), stool, jakes e W C*”. È vero, ma in italiano non abbiamo molte varianti che non rischino la semplice volgarità; comunque ho modificato con “trono” per “*stool*” a p. 120 e il “*W C*” nel monologo di Molly è diventato “*W C*” anche in italiano.
- Infine il misterioso M’Intosh che appare qua e là. Le elucubrazioni circa chi o che cosa Joyce avrebbe nascosto dietro questa enigmatica figura sono molte. Secondo Nabokov, per esempio, (*Lectures on Literature*, Harcourt Brace Jovanovich, 1980, p. 320), vi si sarebbe addirittura dissimulato lui stesso in quanto Autore-Demiurgo a imitazione di Shakespeare: “come un pittore della vecchia Italia piazzava il proprio viso in un angolo oscuro della tela” (p. 328). Io però non ne sarei tanto sicuro: il visibilissimo modo in cui M’Intosh si presenta qua e là per tutto il romanzo è tutt’altro che da “angolo oscuro”. Quindi propendo per la spiegazione più semplice: M’Intosh è la Morte: al funerale è il 13°, “il numero della morte”; il suo impermeabile è marron, che nel romanzo è il colore dei morti (abito funebre di Dignam, mantello del cane, infagottamento di Virag); attraversa incolume il viceregio corteo da quel fantasma che è...

M. B.

Poi:

p. 11 primo paragrafo effettivo. “autore-creatore.....e calligrafia illeggibile” (a fini di chiarezza) deve diventare: “**autore malato di sperimentalismo onomaturgico¹ in fase di creazione e afflitto da formidabili problemi di vista e da** calligrafia illeggibile in fase di correzione”

p. 13, penultimo paragrafo. Il “Chissà” nella parentesi sta meglio come “**chissà**” minuscolo

p. 14 riga 3: “e possono servire...” va corretto in “**che** possono servire...”
2° paragrafo, riga 5: “Ci aveva appassionato” va corretto in “**Il ciclo epico di Omero ci** aveva appassionato...” (Tersite e Agamennone compaiono nell’*Iliade*, non nell’*Odissea*, e così sembra che io non lo sappia)

p. 28 nota 16: dopo il secondo Mare va messo un punto esclamativo, “Mare! Mare!”

p. 47. “Ma l’onfalo è nostro”, va corretto in “**Ma la nostra è l’onfalo.**”

p. 63. C’è una una ripetizione: “Estrasse” - “estrasse”. Il secondo deve diventare “**prese**”.

p. 68 nota 38: “ritorno patria” va corretto con “ritorno **in** patria”

pp. 72 – 213 – 302 – 614, “Torellofilo” (e il non uniformato “manzettofilo” originale sopravvissuto e sfuggito sia a me sia alla redazione) deve essere sostituito con “**bovinbenefattore**”

p. 76 nota 9: “Quindi *Dominie* anche nel testo Oxford” va corretto in “**È poi Dominie** anche nel testo **Gutenberg.**”

p. 88, nota 83 deve diventare: “Mitologico scagliatore di macigni.
Probabilmente un’invenzione di Joyce, ma non è certo (Budgen, p. 52,
citato da Thornton, p. 56-57.)”

p. 120, capoverso 5. Mi è stato fatto notare che traduco sempre “cesso”,
mentre Joyce usa varie espressioni. Be’, intanto non è vero, ne usa 4 (la
puntigliosa recensora del caso si inventa un “loo” che non c’è), ma in
italiano è difficile trovare 4 sinonimi. Qui c’è “*at stool*”, che anche
foneticamente e ritmicamente va bene tradotto “al cesso”, ma cambiamolo
con “**sul trono**”.

p. 243 quinto paragrafo. Le tre volte che compare la parola “flusso”
devono diventare tre volte “**fluire**” per uniformità con quanto Bloom ha
pensato a p. 147 (“il fluire della vita” 2 volte).

quindi la nota 19 deve diventare: “**Bloom torna a rimuginare sul
verso dell’opera Maritana che abbiamo già visto a p. 147.**”

p. 329 Nota 238. Per quanto concerne il “*Bous Stephanoumenos*”, è
sbagliata o perlomeno confusa, e non ricordo da dove io l’abbia tratta.
«“Anima bovina di Stephen”» va dunque corretto in «“**Bove
inghirlandato**”»

p. 431 nota 123 deve diventare: “***Waiting***, il titolo della canzone che
cantava Molly, **che lei stessa ripeterà nel suo soliloquio e che
probabilmente è citata — “in attesa” — anche da Gerty a p. 525 e p. 542.**”

p. 466 dopo *Guerrapax Überallniversal* inserirei (se possibile) una nota.
“**Qui Joyce rifà il verso a un elenco di invitati a casa di Becky Crawley,
che si legge nel capitolo 51 di *Vanity Fair* di Thackeray.**”

p. 548. Come spiegato sopra, “tutto l’ambaradàn” diventa “**tutto il
rebelotto**”.

e anche nella nota 54 “ambaradàn” diventa “**rebelotto**”.

p. 589 sesta riga: compare un misterioso “½” erratico da eliminare

p. 628, riga 14. “Faccia smorta e collo bianco come il cesso” dev’essere un
mio refuso di cui non ci siamo accorti, era sicuramente “gesso”, “*plaster*”.

Però Gifford suggerisce che “*starvin eyes*” starebbe per “*starry eyes*” e “*allbeplastered*” sarebbe uno strafalcione per “*alabaster*” (mi era molto stranamente sfuggito). Ma le JJNotes correggono ancora. Quindi cambiamo in “Occhi allupati e collo di pollastro”.

E “mi hai centrato il cuore, figazza”? Avevo bevuto? Da cambiare in “il cuore m’hai rubato, oh, stupida”.

Si riesce, dopo “stupida” a mettere la nota “Vedi Gifford, 14-1479-80 e JJ Notes, <http://www.jjon.org/joyce-s-allusions/glue-pots>”? È utile. Caso mai sostituendo la 205, che è ridondante.

p. 901 Nota 661 (sballata, chissà da dove l’ho dedotta) deve diventare:

“Dal modo in cui egli stesso data la propria traduzione del *Micrologus* di Andreas Ornithoparcus si deduce che Dowland sarebbe vissuto in quella casa nel 1609 (se non altro il 10 aprile). Il motto latino gli è stato creato dall'amico Henry Peacham all'interno di uno stemma, e il testo esatto — *annos ludendo haus*i — è l'anagramma del nome completo Johannes Doulandus. Joyce sbaglierebbe quindi scrivendo “*anno*” senza la “s” finale e citando soltanto il cognome latinizzato (Gifford 16.1762-6 e Thornton 661.38).”

Bisognerebbe poi aggiungere una nota 662 ad Arnold Dolmetsch:

“Dolmetsch era un fabbricante di strumenti musicali da cui Joyce vagheggiava davvero di farsi fare un liuto con cui accompagnarsi in un giro di concerti sulla costa sud dell’Inghilterra. Aspirazione che a p. 850 e nota 525 del romanzo lo vediamo attribuire a Bloom.”

p. 999 la nota 165, se possibile, dovrebbe essere spostata dopo “Postbad il Postaio” e diventare: “Secondo qualche commentatore potrebbe essere un preannuncio del *Shaun the Postman* (e del fratello *Shem the Penman*) di *Finnegans Wake*. Forse Joyce ci stava già lavorando o almeno pensando.”

p. 999 alla nota 167 va fatta seguire una nuova 168 (e la precedente 168 diventa 169) come segue: “L’uovo di roc compare già in Thackeray: due volte in *The Newcomes* e una volta in *The Adventures of Philip*. E a mio parere la cosa indica l’esistenza di un legame intimo tra Arthur Pendennis come alter ego del suo creatore e Stephen Dedalus come alter ego di Joyce. Non mi pare che alcun commentatore lo abbia notato. E al proposito di Pendennis si veda a p. 246.”

pp. 1004, 1026 e 1054. Questione “cesso”: in questi 3 casi Molly pensa “W C” e “**W C**” sia, al posto di “cesso” (con spazio o no, non importa, fate voi secondo le norme).

p. 1022 riga 5 “ad andare al cesso” deve diventare “**a sedersi sul pitale**” (qui è *chamber [pot]* e infatti a p. 1039 ho tradotto correttamente “pitale”)

p.1057, la nota 113 deve diventare: “**Il notissimo whisky irlandese che abbiamo già visto bere da Paddy Leonard nel pub di Davy Byrne e Martin Cunningham e Ned Lambert nell’episodio del Cittadino.**”

p. 1063 “un ambarradàn di casa” diventa “**un rebbelotto** di casa”.

Inoltre non so se i prezzi mentalmente borbottati da Molly nel suo monologo vadano bene ridotti a frazioni. Tipo lo 11/6 di p. 1020, che scritto così va bene — 11 pence e 6 —, ma non è una frazione, che peraltro io qui non riesco a scrivere come appare nel libro, vedi sotto. Mentre poi il successivo “6/-” va benissimo. E i casi sono parecchi, anche se io purtroppo in .pdf non riesco a trovarli.

a 11/6 e]